

«I nostri disabili tra cautela e voglia di normalità»

CavaRei si occupa di 26 ragazzi nelle strutture residenziali
«Divieti duri, comunichiamo con le famiglie tramite videochiamate»

di **Stefania Cugnetto**

L'avanzare dell'epidemia del covid 19 è stata un forte scossone anche per le realtà del terzo settore della nostra città che del vivere in comunità hanno fatto la loro missione. È il caso dell'impresa sociale CavaRei, 80 le persone in difficoltà che ogni giorno riempivano i centri diurni e 26 le persone che vivono nei centri residenziali di CavaRei.

Maurizia Squarzi, lei è presidente di CavaRei. Come state vivendo l'emergenza coronavirus?

«Dal 9 marzo abbiamo chiuso le attività dei nostri centri diurni. È stato durissimo per i nostri ospiti e per le famiglie, la loro e la nostra routine è stata sconvolta. In collaborazione con Ausl e Comune abbiamo attivato interventi domiciliari nelle situazioni più gravi, cinque in tutto. In questi casi abbiamo messo a disposizione degli operatori domiciliari per dare una mano alle famiglie».

Rimangono, ovviamente, attivi i centri residenziali. Come vi siete organizzati in questo caso?

«I nostri ospiti hanno dovuto interrompere tutte le proprie attività esterne, dalla scuola alle at-

tività sportive e finanche gli incontri con i propri famigliari, quello è stato un momento difficile per tutti. Dire alle famiglie che non potevano più venire a trovare i propri figli o parenti non è stato semplice ma hanno riposto la loro fiducia in noi e negli operatori. Abbiamo attivato videochiamate e aggiorniamo le famiglie continuamente. L'altro giorno un ragazzo ha inviato un video di auguri al proprio fratello, è stato molto commovente per tutti noi operatori».

Proprio gli operatori sono in prima linea con tutti gli ospiti delle comunità, come cambia il loro lavoro in questo momento?

«È più duro del solito. Li sento ogni giorno, gli operatori si stanno impegnando ancor di più. Sono allegri e creativi e ogni giorno si inventano qualcosa di nuovo per i nostri ragazzi. Dalle attività di pittura a quella che noi chiamiamo 'pulmino terapia'».

LA 'PULMINO TERAPIA'

«Eravamo abituati a uscire per la spesa Ora giriamo dentro la struttura, un'idea che li fa felici»

Prego? Cos'è la 'pulmino terapia'?

«I nostri ragazzi, quelli con disabilità molto gravi, sono abituati a uscire ogni giorno con il pulmino per fare la spesa, per accompagnare qualcuno o per andare in centro. Gli operatori hanno pensato che fare un giro nel pulmino tutti insieme potesse aiutarli a ritrovare un po' di serenità, quindi visto che gli spazi ce lo consentono, fanno un giro intorno alle nostre strutture».

Insomma, non è una vera uscita. Ma per loro è come se lo fosse.

«È una cosa piccola che li rende felici e risponde al desiderio di normalità».

Come arriva a loro, ai disabili, l'emergenza?

«I ragazzi di CavaRei richiedono la normalità a gran voce. Ad esempio, una ragazza mi ha chiesto se posso domandare a Sergio Mattarella quando farà riaprire la nostra piscina. Hanno anche fatto un cartellone. La loro voglia di normalità parte proprio dal lì: dalle loro abitudini e dalle loro passioni».

Un momento difficile per tutti che diventa ancor più difficile per chi lavora con la fragilità e la marginalità.

«Il terzo settore è troppo spesso sottovalutato, questa situazione



Sopra ospiti e operatori di CavaRei con un cartellone appositamente realizzato nei giorni dell'emergenza. Sotto, la presidente del sodalizio Maurizia Squarzi: è stata attivata l'assistenza domiciliare in 5 casi, i più gravi

di emergenza ci insegna, invece, che investire nelle relazioni umane ripaga. CavaRei c'è, in maniera più silenziosa perché abbiamo dovuto interrompere le nostre attività quotidiane, ma non ci siamo fermati e nel silenzio continuiamo a stare accanto a chi ha bisogno».

Alcune case di riposo fanno i conti con casi di contagio. Voi come reagireste?

«La nostra sala polivalente è trasformata in sala-quarantena: siamo in grado di gestire 4 posti letto, attualmente sanificati e chiusi, in caso di bisogno».

Avete pensato al dopo emergenza?

«Sarà una bella sfida, dovremo ripensare tutto. Ripensare il nostro modo di stare accanto alle persone perché, dopo tutto questo, saremo diversi e anche i bisogni saranno diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MISURA ESTREMA

«In caso di contagio, la sala polivalente è stata adattata per 4 posti-letto in isolamento»

La protesta

Sindacati contro l'Ausl: «Tamponi per medici e infermieri»

Da più parti arrivano segnalazioni: «Protezioni inadeguate, servono subito». Pressing anche sulla Regione Emilia-Romagna

«Non possiamo negare agli operatori sanitari una risposta straordinaria, la meritano». La Fp-Cisl Romagna si rivolge all'Ausl. Chiedendo un impegno preciso per tutelare medici e infermieri del territorio, da settimane in prima linea: «È importante – l'istanza del sindacato – sottoporre al tampone anche gli operatori asintomatici. E si deve valutare, per i lavoratori dell'Ausl Romagna, l'esecuzione rapida del test che consente di verificare in pochissimi minuti l'eventuale positività al Covid-19». Ecco la risposta straordinaria invocata dalla funzione pubblica della Cisl.

Per una necessità – più tamponi a chi lavora negli ospedali in piena emergenza – evidenziata dai sindacati anche a livello regionale. In quest'ambito, Fp-



Cgil, Fp-Cisl e Fpl-Uil Emilia Romagna vogliono dalla Regione «fatti e non solo parole». Il riferimento è all'intenzione del governatore Bonaccini che ha parlato di «migliaia di test al gior-

no». «Stiamo ancora aspettando – l'analisi dei sindacati – che qualcosa si muova. Sappiamo che è stato inviato alle aziende sanitarie un documento che contiene una grave contraddi-

Infermieri in corsia (foto di repertorio): è intervenuto anche il loro sindacato, il Nursind

zione: c'è l'indicazione di far andare al lavoro il personale positivo al virus nel caso sia asintomatico. Chiediamo chiarimenti».

Nursind Romagna, il sindacato degli infermieri, fa sapere che dei 178 operatori sanitari della regione positivi al virus (al 16 marzo) «buona parte è costituita da infermieri appartenenti all'Ausl Romagna. Un dato che va rivisto al rialzo, proprio perché non tutti gli operatori sono stati sottoposti a tampone». Considerazioni che fanno il paio con Michele Gaudio, presidente dell'ordine dei medici, che sul *Carlino* di ieri affermava che «ci sono sanitari positivi an-

che tra coloro che lavorano all'ospedale Pierantoni-Morgagni, li conosco personalmente. Ma non ci viene detto quanti».

Intanto la Fp-Cisl di area vasta torna a parlare di «grave carenza di dispositivi di protezione individuale» a Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini. «Le protezioni – rimarca ancora l'organizzazione sindacale – devono essere fornite a tutti, in particolare ai professionisti e ai tecnici che assistono malati di Covid-19 negli ospedali e a quelli di strutture d'emergenza e 118. In questa situazione difficile occorre procedere anche con un ulteriore piano di assunzioni». «Sui dispositivi di sicurezza assenti o non adeguati – rincara la dose il Nursind – ci arrivano ogni giorno segnalazioni. Uno scenario inaccettabile».